

Valutare le attitudini degli alunni: alle origini della docimologia come “scienza degli esami”

Assessing students’ aptitudes: at the origins of docimology as an “exam science”

Matteo Morandi

Researcher of History of Education | Department of Humanities | University of Pavia (Italy) | matteo.morandi@unipv.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Morandi, M. (2023). Assessing students’ aptitudes: at the origins of docimology as an “exam science”. *Pedagogia oggi*, 21(1), 229-236.
<https://doi.org/10.7346/PO-012023-26>

Copyright: © 2023 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi10.7346/PO-012023-26>

ABSTRACT

In a history of school assessment that remains largely yet to be written, at least in Italy, the topic of orientation, linked to the concepts of “vocation” and “aptitude”, acquires particular importance in relation to the social function of examinations and judgements. This was the starting point in France for the psychologist Henri Piéron, the father of docimology, that intercepted at the beginning of the 20th century the instances of pedagogical activism, with all that is connected in terms of didactic renewal. In Italy too, the descriptive and measuring approach used in psychology preceded and accompanied educational reflection: we can think of the names of Giuseppe Sergi, Sante De Sanctis, Giulio Cesare Ferrari and Agostino Gemelli, but also of Maria Montessori’s commitment to more decisive “active and modifying stimuli”. The article proposes to reconstruct the debate between pedagogy and applied psychology, in the context of a school accustomed to finding elsewhere «the congenial problematic that we usually consider proper to education» (Visalberghi, 1955).

All’interno di una storia della valutazione scolastica che resta ancora, almeno in Italia, in gran parte da scrivere, il tema dell’orientamento, collegato ai concetti di “vocazione” e “attitudine”, acquista particolare rilievo in rapporto alla funzione sociale di esami e giudizi. Da qui parte in Francia lo psicologo Henri Piéron, padre della docimologia, intercettando agli inizi del Novecento le istanze dell’attivismo pedagogico, con tutto ciò che ad esso si collega in termini di rinnovamento didattico. Anche in Italia, l’approccio descrittivo e misuratore della psicologia precedette e accompagnò la riflessione educativa: si pensi ai nomi di Giuseppe Sergi, Sante De Sanctis, Giulio Cesare Ferrari e Agostino Gemelli, ma anche all’impegno di Maria Montessori a favore di più decisivi “stimoli agenti e modificatori”. L’articolo si propone di ricostruire il dibattito tra pedagogia e psicologia applicata, nel contesto di una scuola avvezza a ritrovare altrove «la congeniale problematica che siamo abituati a considerare propria del fatto educativo» (Visalberghi, 1955).

Keywords: history of education; school history; school evaluation; docimology; aptitude

Parole chiave: storia dell’educazione; storia della scuola; valutazione scolastica; docimologia; attitudine

Received: March 29, 2023

Accepted: April 15, 2023

Published: June 30, 2023

Corresponding Author:

Matteo Morandi, matteo.morandi@unipv.it

Un nutrito dibattito intorno al tema della “vocazione”, intesa come messa in pratica di certe attitudini, specie in campo lavorativo (*vocation* come professione, in inglese), sorse negli ambienti psicologici nordamericani ed europei a cavallo del primo conflitto mondiale. A inaugurarne il filone fu il tedesco Hugo Münsterberg, allievo di Wundt a Lipsia e pioniere della psicologia industriale ad Harvard, autore di *Vocation and Learning* (1910), corso popolare per corrispondenza nel quale si proponeva il primo modello d’individuazione delle vocazioni (Porfeli, 2009). Tre anni dopo, parlando agli ex alunni del Teachers College di New York, Edward L. Thorndike motivava le ragioni dell’orientamento nelle scuole, delineando l’opportunità di applicarvi il metodo scientifico (Thorndike, 1940); mentre nel 1916 Harry L. Hollingworth, futuro presidente dell’American Psychological Association, dava alle stampe *Vocational Psychology*, dove si delineava il possibile uso della psicologia nella selezione e nell’impiego dei lavoratori¹.

1. Il concetto di attitudine

Ciononostante sull’argomento, fondamentale per i futuri sviluppi della psicotecnica, non solo scarseggiano ad oggi studi comparativi che mettano in relazione la nascita di quest’ultima oltreoceano e nei principali Paesi europei, ma manca quasi del tutto una riflessione storica sugli approdi educativi della “psicologia delle vocazioni”, che sarà poi alla base, tra l’altro, della docimologia.

Ancora alla fine dell’Ottocento, il termine “vocazione” non sembra appartenere al lessico dei pedagogisti. Assente dal *Dictionnaire de pédagogie et d’instruction primaire* di Buisson, monumento della cultura educativa francese della Terza Repubblica (1878-1887, 4 voll.), il lemma compare nel più tardo *Dizionario illustrato di pedagogia*, diretto dagli italiani Antonio Martinazzoli e Luigi Credaro (1894-1908, 3 voll.). Qui, messo da parte il significato religioso, sotto il quale la parola «fu principalmente e più solennemente usat[a]», il passaggio dalla psicologia alla pedagogia è descritto nell’atto diagnostico del «ricercare in genere le attitudini e le energie native per isvolgerle e renderle potenti in servizio della vita». Si tratta di poche righe, che servono più che altro a introdurre il *must* della vocazione all’insegnamento, «ufficio nobilissimo sopra tutti, ma delicato e faticoso», il quale «richiede doti speciali e virtù non comuni» da scoprire (Martinazzoli, s.d. [1899-1908]).

Con maggior chiarezza, negli stessi anni, John Dewey sottolinea in *Democrazia e educazione* le finalità sociali dell’orientamento e, con esse, il ruolo dell’educazione al riguardo. A suo dire, sarebbe stato Platone a formulare per primo e meglio di chiunque altro il principio secondo cui «una società è stabilmente organizzata quando ogni individuo fa ciò per cui ha attitudine per natura, in modo da essere utile agli altri (o di contribuire alla totalità alla quale appartiene)» (Dewey, 1916/2020, p. 190). Non solo: «scoprire che cosa uno è adatto a fare e dargli l’opportunità di farlo è la chiave della felicità» (ivi, p. 427). Per il pedagogista di Chicago, assecondare le attitudini significa dunque garantire l’ordine democratico, ovvero favorire l’autorealizzazione personale, agendo la vocazione/professione come stimolo di apprendimento attivo, oltre che come principio organizzatore di conoscenza e crescita intellettuale (Winkelman, 2016).

È appunto l’idea di “attitudine” a risultare fondamentale in quel periodo nella costruzione della professionalità sociale degli psicologi e non solo (Martin, 2020, p. 187). Nozione polisemica, su cui non susseguono consenso unanime tra gli specialisti (cfr. Gemelli, 1947, pp. 40 sgg.), essa da un lato accompagna l’opzione verso una didattica personalizzata alla base dell’attivismo pedagogico (la “scuola su misura” di cui parla Claparède, 1920/2022), dall’altro finisce per giustificare le disuguaglianze sociali e quelle scolastiche «che le traducono e le perpetuano» (Bisseret, 1971, p. 317, traduzione mia)². Come ha scritto Jérôme

1 Dalle tecniche di misurazione mentale alla valutazione del carattere il passo era breve, tant’è che nel 1922 lo stesso Hollingworth ampliò le ricerche con lo studio *Judging Human Character*, una sorta di rassegna generale dei principali sistemi di valutazione dei tratti e delle qualità personali. Sulle origini della *vocational psychology* negli Stati Uniti cfr. Savickas, Baker (2005).

2 Di «teoria razzista delle attitudini» parla la *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana (1967, p. 81), mentre Dewey vede nell’uso distorto dei test «una sorta di classismo o castalismo aggiornato» (Visalberghi, 1955, p. 12). La sociologia francese definisce “ideologia del dono o delle doti innate” qualunque pensiero neghi le condizioni sociali di produzione delle disposizioni colte: cfr. Bourdieu, Passeron (1964/1971).

Martin confermando la natura antinomica dell'educazione, tale teoria oscilla costantemente fra una giustificazione dello *statu quo* – «la gioventù popolare dev'essere orientata verso l'apprendistato – e la sua messa in causa – la determinazione delle attitudini deve sostituirsi all'accidentalità sociale» (Martin, 2020, p. 110, traduzione mia).

Agl'inizi del XX secolo, i lavori di Alfred Binet sull'intelligenza posti al servizio della selezione dei soggetti mentalmente inadatti alla scolarizzazione apre la strada alla pratica dei test: l'attitudine diventa così una realtà misurabile, a garanzia di un ordine sociale naturalmente fondato sulla disuguaglianza e legittimato dalla scienza. È su tali basi che Henri Piéron fonda la docimologia come “scienza degli esami” (Martin, 2002), mentre il suo maestro Édouard Toulouse preannuncia un futuro in cui medici e psicologi valuteranno «le particolari attitudini di ciascun individuo, e nessun padre di famiglia spingerà il proprio figlio verso un mestiere o una professione senza averlo fatto esaminare, come si fa oggi con una macchina» (cit. *ibidem*, traduzione mia)³.

Al contrario, il comunista Wallon, criticando in posizione pressoché isolata il principio delle “selezione giusta” dinanzi ai sostenitori dell'*éducation nouvelle*, rifiuta la teoria delle attitudini e, con essa, l'ipotesi di un'«armonia prestabilita che permetterebbe di trovare per ciascuno un posto adeguato nella società» (Wallon, 1932, traduzione mia).

In ogni caso, se per Claparède l'attitudine rappresenta «ciò che differenzia, sotto il rapporto del rendimento, lo psichismo degli individui» (cit. in Gemelli, 1947, p. 41), Piéron distingue più precisamente fra capacità e attitudini, intendendo queste come il sostrato congenito di quelle (Piéron, 1949). In Italia Sante De Sanctis, partecipando al dibattito internazionale del suo tempo, parla invece di “inclinazioni”, o vocazioni interne, contrapposte alle attitudini, o vocazioni esterne: senza un'educazione efficace, queste ultime, innate, possono rimanere latenti, e perciò allo stato di pura teoria, senza dar luogo a una vocazione specifica (De Sanctis, 1919; cfr. Cimino, Lombardo, 2004, Ceccarelli, 2013).

Suscettibile di applicazioni in ambito pedagogico, in virtù del principio dell'«educabilità o perfettibilità delle attitudini» (così i medici René Laufer e Georges Paul-Boncour, esperti di orientamento professionale: Martin, 2002), in Francia specialmente il concetto si tradusse in esiti educativi rilevanti, a motivo dell'adesione dei suoi esponenti al movimento dell'educazione nuova⁴. Già nel 1909 Binet, ragionando intorno alle *Idées modernes sur les enfants*, affermava che «la determinazione delle attitudini dei bambini costituisce la più grande questione dell'insegnamento e dell'educazione» (cit. *ibidem*, traduzione mia).

In primo luogo, l'impegno degli psicologi d'oltralpe nell'elaborare una precisa epistemologia a fondamento di politiche d'orientamento scolastico e professionale razionali (cfr. ancora, da ultimo, Martin, 2020) contribuì a delineare i fini complessivi del sistema nazionale d'istruzione, riconoscendo e rispettando le differenze fra gli alunni, nonché pronunciandosi a sostegno della scuola unica. Personalizzazione degli interventi educativi e solidarietà sociale si fondevano così in questa prospettiva dichiaratamente repubblicana, volta alla costruzione dell'ordine sociale.

Se noi vogliamo una società migliore, non soltanto economicamente, ma anche moralmente e socialmente, – sosteneva Julien Fontègne, tra i protagonisti dell'orientamento professionale in Francia – dobbiamo poter dare al bambino in uscita dalla scuola primaria tutte le indicazioni e direzioni necessarie per scegliere la professione che dovrà sostenere lui e più tardi i suoi, oltre a far progredire la collettività a cui appartiene, eliminando nel contempo l'odio dei perdenti e degli insoddisfatti per l'ambiente circostante, per il datore di lavoro, per la società e l'intero ordine sociale (cit. *ivi*, p. 108, traduzione mia).

Lo stesso ragionamento di Claparède contro la scuola tradizionale che tutti livella nel nome di un allievo medio («tipo mostruoso e contro natura», che «certi esponenti contemporanei dell'egualitarismo» vorrebbero ripristinare tagliando, «col pretesto della giustizia, tutte le teste di papavero che emergono»: Claparède, 1920/2022, pp. 47-48) assume connotazioni sociali allorché si nota che, «sul pianeta ove siamo, un indi-

3 Sul progetto biocratico di Toulouse cfr. Huteau (2002), in particolare il cap. 2 «La psychotechnique et la juste sélection». Circa il suo influsso su Piéron, Huteau (2019).

4 L'argomento merita comunque di essere studiato in ottica comparata. Ricordo in particolare i lavori di Christian Ydesen, ad es. Ydesen (2011), Dorn, Ydesen (2014), Ydesen, Andreasen (2020).

viduo non rende se non nella misura in cui si fa appello alle sue capacità naturali e che intestardirsi a sviluppare in lui capacità che non possiede significa soltanto perdere il proprio tempo» (ivi, p. 40).

2. La nascita della docimologia in Francia

Centrale al riguardo appare però, più di tutti in questo contesto, la figura di Henri Piéron, formato alla scuola di Toulouse e abilissimo nel costruire attorno a sé un consenso indispensabile per rafforzare nel proprio Paese e fuori l'immagine della psicologia come scienza autonoma (cfr. Gutierrez, Martin, Ouvrier-Bonnaz, 2016).

Muovendo da presupposti analoghi a quelli sopra descritti (la critica all'omologazione educativa dei vecchi metodi), nel 1922 egli avvia con la moglie e l'amico Henri Laugier la prima ricerca di docimologia, concernente l'esame di licenza elementare nella sessione estiva di quell'anno.

[Tale esame] – racconterò più tardi – può fornire indicazioni su un tratto, non certamente trascurabile, dell'individualità infantile: l'attitudine scolastica, funzione complessa di tratti di carattere (buona volontà, docilità) e di capacità d'acquisizione e d'istruzione. Si tratta però sostanzialmente d'un tratto alquanto povero e del tutto insufficiente. Ove si voglia praticare un orientamento razionale ed avvalersi di utili selezioni in questa o quella direzione, quando ad esempio si accede agli studi dell'ordine medio-superiore, è pacifico che non ci si può assolutamente limitare ad un siffatto esame di tipo tradizionale e neppure si può ad esso attribuire valore decisamente eliminatorio (Piéron, 1963/1971, p. 13).

A rendere ancor più incerto l'agire valutativo a scuola era il fatto che il voto risultava spesso inadatto a determinare le capacità intellettuali degli allievi, in quanto soggetto all'arbitrio dell'insegnante, come avrebbe dimostrato di lì a non molto una successiva ricerca condotta da Laugier insieme alla collega Dagmar Weinberg. Questi lavori, correlati a quanto era emerso e andava emergendo in Francia già con Binet e altrove nel mondo (cfr. ivi, pp. 18 sgg.), confermavano la necessità di un'indagine non episodica, che soprattutto Piéron s'impegnò a promuovere nelle principali sedi scientifiche del suo Paese, oltre che attraverso la partecipazione all'importante indagine internazionale sugli esami avviata nel 1931 dalla Carnegie Corporation di New York.

Inseriti a pieno titolo nel dibattito sull'orientamento professionale (nel 1928 nasce a Parigi l'Institut national pour l'orientation professionnelle, sotto la direzione di Piéron), i padri della docimologia francese riconducono quindi prove e concorsi alla loro funzione sociale: intrinsecamente orientativi, essi finiscono infatti per determinare il più delle volte la formazione futura in vista di un certo tipo di professione.

La pratica dei test si configura in tal modo come strumento di misura⁵ e determinazione delle capacità individuali, che gli esami tradizionali non colgono. Si tratta soltanto del primo momento, quello che Piéron con terminologia medico-psicologica chiama della diagnosi, al quale se ne accompagna un altro inteso come terapeutico, contrassegnato da «preoccupazioni educative». «Solo se l'indagine diagnostica risulta composta secondo chiarezza e precisione» (Santelli, 1968, p. 108) il passaggio da una scuola selettiva a una orientativa appare possibile.

La necessità di concepire la docimologia «come sforzo di lucidità razionale» non esauribile nel *testing* (ivi, p. 124) era già stata peraltro indirettamente sottolineata dal solito Claparède, quando affermava che la determinazione dei voti (la scuola *della* misura) costituiva di solito «un punto d'arrivo, mentre dovrebbe essere un punto di partenza: quei capaci, quei mediocri, quei deboli, non li tratta poi diversamente, ma li spinge avanti allo stesso passo, il che nuoce agli uni e agli altri» (Claparède, 1920/2022, p. 46)⁶.

5 Sulla storia della misura in psicologia, Barsanti *et alii* (1986) e Martin (1997).

6 Nel 1967 Michael Scriven parlerà di valutazione «formativa», intendendo il processo, parallelo all'attività didattica e non finale, mediante il quale docenti e allievi rivedono il proprio insegnamento/apprendimento in virtù degli esiti della valutazione stessa.

3. L'apporto descrittivo e misuratore della psicologia italiana

In Italia, l'esigenza di conoscere il bambino con gli strumenti descrittivi e misuratori della psicologia si esprime in particolare nella "carta biografica dell'alunno", introdotta nel 1885 da Giuseppe Sergi, professore di Antropologia all'Università di Roma (Degni, 2009)⁷. Un modello successivo, corredato dagli antecedenti ereditari e da alcune fotografie, fu elaborato nel 1899 in collaborazione con De Sanctis; mentre all'inizio del nuovo secolo lo psichiatra emiliano Giulio Cesare Ferrari avrebbe proposto insieme all'insegnante Gabriella Francia uno schema d'interrogatorio applicato nella colonia libera per deficienti e giovani criminali da lui fondata, ma estendibile ai ragazzi normodotati.

Anche in questo caso, l'intento era «diagnostico e pedagogico, vale a dire individuare eventuali carenze per giungere all'elaborazione di interventi mirati che permettessero di colmare, almeno in parte, le lacune riscontrate» (Cerro, 2019). Si trattava di medici, che coerentemente alla propria formazione positivista avvertivano «intensamente l'impegno civile e sociale dell'atto terapeutico-emendativo nel senso missionario ed apostolico del termine» (Canestrari, 1984, p. 19)⁸. Come in Dewey risulta difficile distinguere l'aspetto filosofico da quello politico ed educativo, anche in questo caso la dimensione civica si annodava a quella degli studi, fatto peraltro comune alla realtà francese sopra ricordata.

È significativo osservare quanto scriveva De Sanctis dichiarando di preferire il termine "valutazione" a quello di "misura":

I psicologi furono da lunghi anni preceduti dai medici. Questi maneggiano appunto un metodo psicografico di un valore di prim'ordine: la *storia clinica*. Trasportate la storia clinica dal letto del malato o dal manicomio alle scuole per anormali, chiamiamola, come noi la chiamiamo, *carta biografica*; trasportate la carta biografica alla scuola comune, nelle officine, e il vostro giudizio di valore sulle attitudini dell'individuo sarà reso ben facile (De Sanctis, 1919, p. 42).

Ancora Maria Montessori, citando il suo maestro Giuseppe Sergi, spiegava:

«Misurare la testa, la statura ecc. non significa, è vero, fare della pedagogia; ma significa seguire la via per giungervi, perché non si può educare alcuno se non si conosce direttamente». L'autorità del Sergi valse a dare il convincimento che, una volta conosciuto l'individuo, l'arte di educarlo ne sarebbe scaturita quasi naturalmente; e ciò indusse (come spesso avviene) nei suoi seguaci una confusione di idee [...], cioè la confusione fra lo studio sperimentale dello scolaro e la sua educazione (Montessori, 1909/2000, pp. 72-73).

Al contrario, per la Dottoressa il punto di partenza di una nuova pedagogia scientifica, sperimentale ed esperienziale a un tempo, avrebbe dovuto esser dato non già dalla misurazione⁹, pratica alla quale si fermava per lei la docimologia (da notare sotto il riferimento alla sola tradizione anglosassone), ma dagli «stimoli agenti e modificatori», secondo la lezione di Itard:

La psicologia di gabinetto, coi suoi reattivi e i suoi tests, introdotta nelle scuole elementari per riformarle, non è riuscita ad influire nella pratica sulla scuola stessa e sui suoi metodi di educazione. [...] Si è venuti soltanto a intravedere la possibilità di modificare gli "esami", cioè appunto le "prove" dello scolaro e per qualche tempo l'America inglese sembrò abbastanza ardita da considerare seriamente di sostituire "l'esame scientifico delle attitudini individuali" all'esame antico, cioè alla prova delle cose imparate. Mettendo così alla "fine degli studi" quel medesimo esame adottato negli istituti di orientazione professionale per aprire l'ingresso degli uomini al lavoro.

7 Per una storia più generale dello strumento cfr. Trombetta (2003), cap. 3 «Le realizzazioni dell'antropologia pedagogica: le carte biografiche».

8 È lo stesso Canestrari a sottolineare, in realtà, l'«istintiva tendenza manipolatoria» e la «motivazione al potere» soggiacenti a tale inclinazione «apostolica-terapeutica» (*ibidem*). Una rapida rassegna sulla «vocazione educativa» dei medici-pedagogisti a partire dall'Illuminismo è offerta da Bocci (2016).

9 Su antropologia e antropometria nel pensiero di Montessori si veda Di Pol (2007, pp. 106 sgg.).

Invece gli studi di Itard ebbero l'immediata azione pratica nel cuore stesso dell'educazione: [...] le scuole diffuse in Svizzera, Germania, Francia e America furono uno spargersi di opere di "redenzione" di bambini infelici, un innalzamento del livello mentale e sociale di tutti i fanciulli che ne erano toccati (ivi, p. 352, nota 74).

In aderenza all'approccio docimologico (cfr. Gemelli, 1954), ma più esplicito sull'esigenza di una conclusione valoriale del processo, sarebbe stato un altro grande psicologo ed educatore italiano, padre Agostino Gemelli. Sottolineando la natura orientativa, anziché aleatoriamente certificativa degli esami (certificazione di che cosa? di memoria? di fortuna?...), il fondatore dell'Università Cattolica esortava a farne in tutti gli ordini e gradi di scuola, tanto più all'università (cfr. Girotti, 2006, pp. 40 sgg.), la fase finale «dell'educazione e della preparazione del giovane»:

il maestro, avendo seguito [questo] nella sua formazione ed avendolo guidato e corretto dopo averlo indirizzato, avrà a poco a poco raccolto nel contatto quotidiano gli elementi per giudicare, non già se il giovane ha con un fallace esercizio mnemonico imparato una somma di notizie e conseguita una preparazione artificiale, ma se nel periodo di tempo prescritto ha conseguito quella maturità della personalità per la quale può essere chiamato nella vita nazionale a svolgere funzioni di carattere direttivo. È facile una conclusione: per essere esaminatori in questo modo, bisogna essere educatori e maestri (Gemelli, 1939, pp. 58-59).

4. Considerazioni conclusive

Quando Aldo Visalberghi introduce, a metà degli anni Cinquanta, la docimologia in Italia¹⁰, il dibattito è dunque già vivo in un Paese avvezzo a ritrovare altrove «la congeniale problematica che siamo abituati a considerare propria del fatto educativo» (Visalberghi, 1955, p. 8). Del resto, fin dall'inizio del decennio precedente un idealista come Luigi Volpicelli non aveva esitato a riconoscere le potenzialità del nuovo approccio laddove la psicologia si fosse posta, come nel caso di Gemelli, «discreta e modesta» di fronte alla «grande missione della scuola» (Volpicelli, 1941).

L'articolata rassegna nazionale di studi e repertori di prove oggettive riportata da Luigi Calonghi a corredo del suo altrettanto pionieristico volume su *Tests e esperimenti* (1956, pp. 171 sgg.) testimonia, d'altro canto, la necessità di rendere accessibile a un più vasto pubblico di educatori una materia ostica, «normalmente trattata da specialisti, in forma piuttosto tecnica» (Visalberghi, 1955, p. 7). Allo stesso tempo segna il passaggio fra l'approccio pedologico, centrato sulla diagnosi della realtà infantile, e una prospettiva più dichiaratamente pedagogica, in quanto tale pratica e operativa (Becchi, 1969). Sono questi gli anni contrassegnati dal tramonto, lento ma inesorabile, di quella che Guba e Lincoln (1989) hanno chiamato valutazione di prima e seconda generazione, rispettivamente caratterizzate dai concetti di misurazione e descrizione.¹¹ L'enfasi sugli aspetti valoriali propri della terza fase di sviluppo dell'*educational evaluation* inaugurerà scenari nuovi, pronti a includere il giudizio nell'atto della valutazione, come lucidamente farà soprattutto Visalberghi sulla scorta della lettura di Dewey (Ferrari, 2022).

La stessa idea di orientamento, un tempo unicamente legata alla dotazione genetica e ai primi influssi ambientali (l'esigenza tayloriana dell'uomo giusto al posto giusto), cede il passo, anche grazie ai primi docimologi francesi, a una concezione di stampo umanistico, più latamente educativa, che trova ad esempio conferma, sempre in Italia, nella legge istitutiva della scuola media (1962) e nei programmi ad essa successivi, centrati sulla persona e sui suoi bisogni. Il che rappresenterà, non solo nel nostro Paese, un nuovo capitolo di una storia, ancora tutta da scrivere, su una valutazione che potremmo definire "vocazionalmente orientata": basti pensare al salesiano Luigi Calonghi e al suo impegno attualizzante della proposta di don Bosco (Nanni, 2014).

10 Per una panoramica, Morandi (2018).

11 Così ancora Calonghi (1956, p. 14): col termine "descrizione" «si vuol designare il modo di concettualizzazione proprio delle scienze positive. Si vuol dire che lo studio positivo non mira ad una indagine sul valore, ma semplicemente ad una ricerca di nessi, in altre parole ad una ricerca del modo costante di mostrarsi e comportarsi dei fenomeni».

Riferimenti bibliografici

- Barsanti G. et alii (eds.). *Misura d'uomo. Strumenti, teorie e pratiche dell'antropometria e della psicologia sperimentale tra '800 e '900*. Firenze: Istituto e Museo di storia della scienza.
- Becchi E. (1969). *Problemi di sperimentalismo educativo*. Roma: Armando.
- Bisseret N. (1971). Notion d'aptitude et société de classes. *Cahiers internationaux de sociologie*, 51: 317-342.
- Bocci F. (2016). I Medici Pedagogisti. Itinerari storici di una vocazione educativa. *Italian Journal of Special. Education for Inclusion*, 4(1): 25-46.
- Bourdieu P., Passeron J.-C. (1971). *I delfini. Gli studenti e la cultura*. Introduzione di G. Fofi, trad. it. Bologna: Guaraldi (ed. orig. 1964).
- Calonghi L. (1956). *Testi e esperimenti. Metodologia della ricerca pedagogico-didattica*. Torino: Pas.
- Canestrari R. (1984). La personalità di Giulio Cesare Ferrari. In G. Mucciarelli (ed.), *Giulio Cesare Ferrari nella storia della psicologia italiana* (pp. 17-19). Bologna: Pitagora.
- Ceccarelli G. (2013). Un antesignano dell'orientamento: Sante De Sanctis e la psicologia della vocazione. *Giornale italiano di psicologia dell'orientamento*, 13(3): 49-58.
- Cerro G. (2019). La réception de l'expérimentalisme de Binet en Italie. La mesure de l'intelligence entre psychologie et pédagogie (1905-1922). *Recherches & éducations*, on-line.
- Cimino G., Lombardo G.P. (2004). *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Milano: Franco-Angeli.
- Claparède É. (2022). *La scuola su misura*. Introduzione di L. Todaro, trad. it. Roma: Avio edizioni scientifiche (ed. orig. 1920).
- Degni S. (2009). La psicologia applicata nell'opera di G. Sergi. La "carta biografica" nella scuola: tra misurazioni antropometriche e misurazioni psicometriche. In H. Gundlach et alii (eds.), *Psicotecnica: ieri! oggi? domani??* Atti del I Congresso internazionale (Bari, 14-16 marzo 2007) (vol. I, pp. 95-106). Roma: Aracne.
- De Sanctis S. (1919). Psicologia della vocazione (critica, contributi, linee generali). *Rivista di psicologia*, 15: 30-69.
- Dewey J. (2020). *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*. Edizione a cura di G. Spadafora, trad. it. Roma: Anicia (ed. orig. 1916).
- Di Pol R.S. (2007). *La pedagogia scientifica in Italia tra Ottocento e Novecento*. Torino: Marco Valerio.
- Dorn S., Ydesen C. (2014). Towards a Comparative and International History of School Testing and Accountability. *Education Policy Analysis Archive*, 22(120): 1-11.
- Ferrari M. (2022). Oltre la contrapposizione tra qualità e quantità: la valutazione educativa come problema epistemologico. In G. Benvenuto (ed.), *Aldo Visalberghi e la scuola di Dottorato consortile in Pedagogia sperimentale* (pp. 153-161). Roma: Sapienza Università Editrice.
- Gemelli A. (1939). Il problema degli esami di profitto e di laurea nelle università. *Gli Annali della Università d'Italia*, 1(1): 48-59.
- Gemelli A. (1947²). *L'orientamento professionale dei giovani nelle scuole*. Milano: Vita e pensiero.
- Gemelli A. (1954). Quale valore hanno gli esami? Come si può rendere efficace la loro azione? *Vita e pensiero*, 37: 363-369.
- Girotti L. (2006). *Progettarsi. L'orientamento come compito educativo permanente*. Milano: Vita e pensiero.
- Guba E.G., Lincoln Y.S. (1989). *Fourth Generation Evaluation*. Newbury Park [etc.]: Sage.
- Gutierrez L., Martin J., Ouvrier-Bonnaz R. (eds.) (2016). *Henri Piéron (1881-1964). Psychologie, orientation et éducation*. Toulouse: Octares.
- Hollingworth H.L. (1916). *Vocational Psychology. Its Problems and Methods*. New York: Appleton.
- Hollingworth H.L. (1922). *Judging Human Character*. New York: Appleton.
- Huteau M. (2002). *Psychologie, psychiatrie et société sous la Troisième République. La biocratie d'Édouard Toulouse (1865-1947)*. Paris: L'Harmattan.
- Huteau M. (2019). Henri Piéron (1881-1964) disciple d'Édouard Toulouse (1865-1947). *Bulletin de psychologie*, 3: 223-228.
- Martin J. (2002). Aux origines de la "science des examens" (1920-1940). *Histoire de l'éducation*, 94, on-line.
- Martin J. (2020). *La naissance de l'orientation professionnelle en France (1900-1940). Aux origines de la profession de conseiller d'orientation*. Paris: L'Harmattan.
- Martin O. (1997). *La mesure de l'esprit. Origines et développements de la psychométrie, 1900-1950*. Paris: L'Harmattan.
- Martinazzoli A. (s.d. [1899-1908]). Vocazione. In A. Martinazzoli, L. Credaro (eds.), *Dizionario illustrato di pedagogia* (vol. III, p. 653). Milano [etc.]: Vallardi.
- Montessori M. (2000). *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*. Edizione critica. Roma: Opera nazionale Montessori (ed. orig. 1909, più volte rivista).
- Morandi M. (2018). La storia. Nodi teorici e fattuali di un problema pedagogico. In M. Ferrari, M. Morandi, M. Falanga, *Valutazione scolastica. Il concetto, la storia, la norma* (pp. 73-113). Brescia: Scholé.

- Münsterberg H. (1910). *Vocation and Learning*. St. Louis: Lewis.
- Nanni C. (2014). Luigi Calonghi. I riferimenti personali della sua metodologia didattica. In G. Amenta (ed.), *Docimologia e ricerca educativa. L'eredità di Luigi Calonghi* (pp. 85-97). Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia.
- Piéron H. (1949). *Traité de psychologie appliquée* (vol. I: *La psychologie différentielle*). Paris: Presses universitaires de France.
- Piéron H. (1971). *Esami e docimologia*. Edizione a cura di N. Galli, Roma: Armando.
- Porfeli E.J. (2009). Hugo Münsterberg and the Origins of Vocational Guidance. *The Career Development Quarterly*, 57(3): 225–236.
- Santelli L. (1968). *Analisi pedagogica dell'opera di Henri Piéron*. Padova: Liviana.
- Savickas M.L., Baker D.B. (2005). The History of Vocational Psychology: Antecedents, Origin, and Early Development. In W.B. Walsh, M.L. Savickas (eds.), *Handbook of Vocational Psychology: Theory, Research, and Practice* (pp. 15-50). Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria editrice fiorentina.
- Scriven M. (1967). The Methodology of Evaluation. In R.W. Tyler, R.M. Gagne, M. Scriven (eds.), *Perspectives on Curriculum Evaluation* (pp. 39-83). Chicago: Rand McNally.
- Thorndike E.L. (1940). Vocational Guidance a Function of Public Education. A Forward Look. *Occupations. The Vocational Guidance Magazine*, 19: 163-167.
- Trombetta C. (2003). *Psicologia dell'educazione e antropologia pedagogica. Un contributo storico-critico*. Roma: Kappa.
- Visalberghi A. (1955). *Misurazione e valutazione nel processo educativo*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Volpicelli L. (1941). Attitudini e selezione. La missione spirituale della scuola. *Scuola e cultura*, 5-6: 309-322.
- Wallon H. (1932). Culture générale et orientation professionnelle. *Pour l'ère nouvelle*, 81: 245-252.
- Winkelman J. (2016). John Dewey's Theory of Vocation. *American Political Thought*, 5(2): 303-325.
- Ydesen C. (2011). *The Rise of High-Stakes Educational Testing in Denmark, 1920-1970*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Ydesen C., Andreassen K.E. (2020). Historical Roots of the Global Testing Culture in Education. *Nordic Studies in Education*, 40(2): 149-166.